

Dalla stessa base che è in → *alzún, alsún* 'mirtillo', con suff. contenente lat. volg. *o* chiuso. La voce è anche del Grig. rom.: v. SALVIONI, ZRPh. 23.515. In *alzuáir* (*alsugáir*) si ha un derivato col riflesso del suff. -ARIU.

Sganzini

alzuáir → *alzúa*

ALZÚN (*ulzún*) s.m. Mirtillo, *vaccinium myrtillus*.

GRIG. Breg. 41-42,50 Coltura (AIS 3.613 P. 46) *alzún*, 42 *alsún*, 40 *ulzún*. - In Val San Giacomo e nella sezione italiana della valle della Mera i Mat. VSI danno le forme seguenti: Pianazzo, Pratta, Menarola *asón*, Campodolcino, Frascio *asóm*, Villa Chiavenna *ašún*, Chiavenna *azón*: v. inoltre SALVIONI, RciLomb. 2.45.272, STAMPA, Lessico 81-82 e AIS 3.613. - L'arbusto è detto a Soglio *ulzenğa*, a Bondo (SCHAAD, Breg. 29 n. 2) *urzenĝla*.

Conserva d'alsún, marmellata di mirtilli (Soglio), *as trova da altran planta da früt sülvadagh*, per esempi: *fräga*, *ampia*, *alzúa* e in qualgi *lògh alzún*, si trovano altri arbusti di frutti selvatici, per esempio: fragole, lamponi, ribes e in alcuni luoghi mirtilli (DECURTINS 11.142), *i alzún ma-düran d'aust*, *mangan pet ranforzâ l brust*, i mirtilli maturano d'agosto, mangiane per rafforzarti il petto (Bondo, Quad. Grig. It. 14.210). - Secondo GEIGER, Breg. 60, *alzún vinâc* è in SopraP. il *vaccinium uliginosum*.

Di origine oscura. La voce breg. non può essere staccata dalle forme per 'mirtillo' del Grig. rom. (sopras. e sottos. *izún*, eng. *uzún*, *uzüm*, Sent *azún*, Tschlin *anzuns*, Mustair *anzòla*), così come non può essere disgiunta da quelle della contermina Val San Giacomo e della sezione italiana della valle della Mera citate qui sopra. Ma l'ipotesi affacciata in ID 10.285 per cui *alzún*, insieme con le dette forme grig. e lomb., sarebbe da ricondurre a un tema gall. GLAST- (dove il lat. *glastum* 'isatis tinctoria'), REW 3779b (che secondo BERTOLDI, ID 1.99 starebbe alla base delle forme trent. *glastin*, *glastioni*, *glastoni* e di altre della regione tra il Lago Maggiore e quello di Como e del Cantone Ticino, successivamente modificate da interpretazioni popolari), incontra forti difficoltà in conseguenza delle obiezioni mosse da JUD, VRom. 2.308-310: è necessario infatti stabilire se il nesso gall. -ST- attraverso -ŷ- abbia potuto risolversi anche in sibilante sorda e se per motivi di fonetica sintattica o per altre ragioni sia possibile che in territorio retico il riflesso di GL- sia andato soggetto a dileguo, parallelamente a quanto è avvenuto qua e là nel Trentino nelle forme *asarèle*, *asenéi* (ID 1.103-104) dalla concomitante base GLAS-. Vedi, oltre gli studi indicati, anche JUD, BDR 3.66; DRG 1.313 *anzòla*. - Comunque, quanto alle forme breg., la voce di Castasegna *ulzún* e le forme di Soglio e Bondo per l'arbusto (*ulzenğa*, *urzenĝla*) possono far sospettare che *alzún* sia da *ulzún* in conseguenza della

dissimilazione retica di *o...ó* in *a...ó* (cfr. *batún* 'bottone').

Sganzini

alzúra, *alzürá* → *zúra*, *zürá*

AM¹ (*lam*) s.m. Amo.

Accanto alla forma *am*, diffusa in quasi tutto il territorio, sono attestati: il tipo *lam* in TIC. SopraC.: Bell. 33 (PELLANDINI, BSSI 17.134), Ble. 72 Lavorceno, VMa. 135 Cimalmotto (AIS 3.524 P. 22,50). SottoC.: Mendr. 372, GRIG. Mesolc. 21, Breg. 40,42,50 (42,50 all. *am*: v. AIS 3.524 P. 45,46); *ul lāmat* in Lev. 90 (pl. *düj āmat* AIS 3.524 P. 32).

Forme alterate. - TIC. SopraC.: Loc. 213-214 *amirō*, 170 *amušē*, 210, SottoC.: Lug. 331, Mendr. 351 *amışō*, GRIG. Breg. 50 *amiōt*, Mesolc. 22 *lamiñ*.

In sü i *rung pena nassüü gh'è quaidün che büta l'am*, sui ruscelli appena nati c'è qualcuno che getta l'amo (Riva S. Vitale, BERNASCONI, L'ura *dübia* 14). Allo scarso rendimento della pesca con la lenza allude il detto *chi tira da mira*, *chi suna la lira*, *chi pesca cu l'am fa mesté da murí da la fam*, *chi tira di mira* (il cacciatore), *chi suona la lira* (il sonatore), *chi pesca con l'amo* (il pescatore) fa un mestiere da morir di fame (Poschiavo).

I pescatori distinguono vari tipi di ami, a seconda del modo di pescare e del genere di pesci, e danno loro nomi diversi. Così, per la pesca delle alborelle (→ *arborèla*) ci si serve di un *am de vügia* (S. Nazzaro), specie di ago sottile con la punta piegata ad angolo retto, sul quale si infilza il verme che serve da esca, lasciandone sporgere l'estremità. Sono invece chiamati *amiröö* i piccoli ami, fissati a crini di cavallo (*per*, della lunghezza di 10-15 cm) e muniti di mosche artificiali (da 5 a 10 per ogni lenza), usati soprattutto per la pesca degli agoni. Con *am*, opposto al dim. *amisciöö*, si designa talora un amo più grande, a due o tre uncini.

Qui va citata anche la voce *amiott* di Stampa (Breg.), con cui si designano i peli della coda dei cavalli, più lunghi e più grossi degli altri, probabilmente per il loro uso nella pesca, analogo a quello indicato per gli *amiröö*.

Dal lat. HAMU, REW 4025, FEW 4.380. - Il tipo *lam*, con l'art. concresciuto, si trova in quasi tutti i dialetti italiani, come risulta da AIS 3.524 e dai lessici dialettali (analogamente il territorio gallo-romanzo ha un tipo *nain* FEW 4.380, con agglutinazione dell'art. indet.). L'agglutinazione è determinata o almeno favorita dalla necessità di dar corpo a una parola ridotta a un monosillabo. Lo stesso motivo spiega il suff. -at della forma *amat*, *lamat*